

Il ruolo fondamentale di Alex Langer per la nascita dei Verdi italiani.

Alla ricerca continua di una forma innovativa e giusta del fare politica.

Una riflessione di Anna Donati

Alex Langer è stato fondamentale per la nascita e crescita dei Verdi Italiani, fin dai primi anni '80.

La prima volta che lo vidi fu al convegno di Trento del dicembre 1982 organizzato da Marco Boato e Nuova sinistra (i nascenti verdi trentini) dove andammo un gruppetto da Lugo di Romagna a sentire queste idee nuove per "conservare l'ambiente e cambiare la politica" con spirito ecologista e verde. Era un convegno internazionale intitolato "Un partito/movimento verde anche in Italia?", a cui parteciparono esponenti ecologisti e ambientalisti locali, nazionali ed anche tedeschi e austriaci¹. I Grünen in Germania (occidentale) erano nati pochi anni prima, circolavano sui giornali le prime notizie e questo di Trento fu l'inizio della promozione di un soggetto politico verde ed ecologista anche in Italia.

Se ricordo bene nella tavola rotonda Langer raccontò l'esperienza dei Verdi tedeschi, con cui era in contatto come uomo di confine e come persona sempre curiosa, in cui gli alternativi di sinistra erano stati capaci di lanciare un nuovo partito verde unendosi a nuove istanze di battaglie territoriali per la difesa dell'ambiente e nuove idee su ecologia ed economia. Erano riferimenti che considerava utili anche per l'Italia.

Era ai miei occhi una figura fortemente carismatica e unica, radicata a Bolzano e con una forte visione europea e mondiale, portatore colto di una cultura ecologista e pacifista davvero nuova. In quegli anni curiosava anche in Arcipelago Verde, la rete di persone che avevamo creato e che si ritrovava (spesso a Bologna) per mettere insieme le esperienze italiane locali sparse qua e là di impegno ecologista, animalista, sull'agricoltura biologica, sui rifiuti, inquinamento, contro le centrali nucleari e quelle a carbone.

Langer non mancava mai nelle Università Verdi,² tra cui quella di Lugo che avevamo creato, per diffondere la cultura ecologica nella società, nelle scuole, con nuovi testi e nuove visioni, utile per capire e affrontare la crisi ambientale del pianeta e che era oramai ben visibile anche a casa nostra.

La relazione introduttiva alla prima Assemblea Nazionale delle Liste Verdi del 1984

Alex Langer scriveva, animava, interveniva, creava collegamenti tra le tante esperienze con cui entrava in contatto, aiutando non poco la costituzione di una rete verde nazionale. Per queste

¹ https://www.europaverdetrentino.org/BOATO%20MARCO/BOATO_Fondazione-Federazione-Verdi.html

² https://casalepoderosa.org/univerde/UV_ricerca_cap02.pdf

ragioni fu naturale affidargli la relazione introduttiva della prima Assemblea Nazionale delle Liste Verdi italiane, che organizzammo l'8 dicembre 1984 a Firenze.

In quel primo intervento³ elencò molti dei temi che poi avrebbero animato il dibattito, le idee e le azioni delle liste verdi italiane e che per questo riporto in modo esteso, perché sono temi di grande attualità, che non abbiamo risolto e che ancora oggi fanno parte del dibattito sulla identità verde e più in generale del “fare” politica.

Disse Langer nella sua relazione del dicembre 1984:

- L'arcipelago Verde era piuttosto “debole, variegato e poco strutturato” in Italia e la prova era l'appello caduto nella generale indifferenza - da lui lanciato insieme a Gianni Squitieri dell'Arci - per una lista verde da presentare alle elezioni europee che si erano svolte pochi mesi prima.
- Ma riconosceva che sarebbe stata una forzatura presentarsi in questo contesto alle elezioni europee, anche se poi questo “spazio” sui temi ecologisti era stato coperto da altre forze politiche.
- La presa di coscienza verde era un allarme, un forte bisogno di “tirare il freno di emergenza”, richiamando la critica di Walter Benjamin. La cultura del limite era un elemento essenziale ed andava coniugato con le battaglie di libertà, di democrazia, di parità sessuale, di giustizia che erano emerse negli anni 60 e 70.
- Andava ricercata una cultura “verde e alternativa”, con consapevolezza ecologica, anticonsumistica, pacifista e non violenta, con il bisogno di nuovi valori e comportamenti.
- I Verdi come “terzo polo politico”. Su questo fu molto netto: vi era una difficoltà diffusa all'esterno e dentro i verdi stessi, a riconoscere che una posizione “ecopacifista” non fosse il naturale prolungamento della tradizione di sinistra, collocabile all'interno della sinistra politica e dello schieramento “progressista”. Se da un lato le battaglie per la giustizia sociale erano certamente “verdi”, lo sviluppo per la crescita della tradizione “rossa” non erano in naturale continuità ma piuttosto una rottura con il “verde”.
- Quindi i Verdi dovevano porsi come “terzo polo” e rifuggire dalla scelta sempre in agguato in Italia di essere schierati a destra o sinistra, tra marxismo e liberalismo, ma sviluppare una lungimirante e complessa progettualità, tutta nuova.
- Altro punto essenziale a cui dedicò tempo nella sua relazione fu che la novità verde si doveva distinguere dal modello tradizionale di organizzazione politica. Non può essere “strutturata in partito con militanti e tessere, con organismi legittimati a decidere al posto della base, con una chiara delimitazione tra chi ne fa parte e chi no”. Sarebbe la fine dei Verdi ammonì, mentre vanno promosse nuove forme diffuse di intervento e partecipazione civile.
- Richiamava alcune indagini in cui vi era un potenziale 12% di consensi intorno ai verdi, ma più realisticamente lo spazio elettorale era intorno al 3%, (come poi effettivamente accadde)
- Vedeva una strada complessa ed “accidentata” per il futuro dei verdi italiani, non solo per le nostre debolezze ma anche perché i partiti tradizionali cominciavano a mettersi delle “foglie di fico” verdi.

³ <https://www.alexanderlanger.org/it/145/1136>

- Raccomandò un dialogo - ma non accordi - con partiti che avevano contenuti analoghi sull'ambiente come radicali e demoproletari e di mantenere una costante collaborazione con le associazioni ambientaliste.

Come è evidente il pensiero di Langer su come dovevano essere e diventare i Verdi italiani era molto alto, profondo, pieno di suggestioni e indicazioni molto interessanti. I giornali parlarono di Alex come del "profeta verde" e in effetti lo era, anche se lui ne sorrideva e si schermiva con la sua ironia pungente.

Nel 1985 le liste verdi e/o alternative si presentarono in tanti comuni con un certo successo. A livello regionale fu molto più complesso: in alcune regioni i verdi scelsero di esserci, in altre dove non avevano fatto questa scelta furono i radicali che in genere colsero questa opportunità. Perché come aveva detto anche Langer, se c'è uno spazio politico e tu non lo occupi, qualcuno lo farà al posto tuo.

Le questioni ambientali si aggravavano, avvenne il disastro della centrale nucleare di Cernobyl che destò un grande allarme tra la popolazione, vi era una crescita di consapevolezza da parte delle persone e un grande lavoro di iniziativa da parte delle associazioni ambientaliste, ecologiste, animaliste, di comitati locali e liste verdi.

Ormai lo spazio politico per i verdi c'era anche in Italia, per questo decidemmo di avviare, come liste Verdi locali, un percorso di consolidamento verso una struttura federativa nazionale. Si trattava di stabilire regole, rappresentanza, partecipazione, statuto: tutto era da inventare, il lavoro fu intenso ed arrivammo alla costituzione nel novembre 1986 a Finale Ligure della Federazione Nazionale delle Liste Verdi.

Gli ammonimenti di Langer alla nascita della Federazione Nazionale

La nascita della Federazione fu piena di ostacoli e di critiche, a partire dalle liste verdi di Veneto, Trentino e Alto Adige che non aderirono da subito al progetto.

Lo stesso Alex ne scrisse in modo critico⁴, perché vedeva un irrigidimento della struttura e decidere "chi rappresenta i verdi e chi no", avrebbe allontanato la possibilità di espansione. Riteneva che le liste verdi potessero agire solo come "luogotenenti" nelle istituzioni dei movimenti e dell'opinione ecologista.

Abbi modo in diverse occasioni di discutere con lui di questa sua visione delle liste verdi, che non condividevo, perché erano una realtà molto più complessa, dalla missione elettorale ed istituzionale, non solo associativa, chiamati ad una proposta "politica" verso cittadini e cittadine, che dovevano sicuramente tenersi in stretta correlazione con movimenti ed associazioni locali e nazionali.

Così come mi convinceva poco la centralità dell'eletto/a che derivava dal modello da lui proposto, senza una struttura di azione sul territorio rappresentata dalle Liste Verdi. Ovviamente ben comprendevo anche il pericolo di regole, statuti e rappresentanza e cercammo di tenerne conto

⁴ <https://www.alexanderlanger.org/it/145/378>

anche a Finale Ligure, creando una Federazione (non un partito) e con un gruppo di coordinamento di 11 persone, in cui ero stata eletta anche io.

Anche Alex pur criticando la decisione, il metodo e le mozioni, riconobbe l'utilità del coordinamento nazionale e scrisse:

"Detto questo trovo utile che esistano strutture di coordinamento e di servizio all'azione comune dei Verdi, che possano anche contare su un certo riconoscimento e sulla sinergia organizzata delle Liste Verdi e di altri settori del movimento verde. Chissà, forse questa federazione sperimentale è davvero biodegradabile... penso che debba essere aiutata in questo senso, non combattuta frontalmente e così magari compatta su posizioni deteriori."

Pochi mesi dopo si chiuse in modo anticipato la legislatura, si andò al voto nazionale nel 1987 ed era necessario decidere in modo collegiale se e come presentare i Verdi. A quel punto anche le liste Verdi di Veneto, Trentino e Alto Adige aderirono alla Federazione Nazionale, riconoscendone la sua utilità.

Si decise di presentare le Liste Verdi con il simbolo del sole che ride, le liste sarebbe state decise a livello regionale, vi sarebbe stato un Comitato di Garanti formato da persone di grande riconoscibilità (non candidate) che avrebbero vigilato sul percorso, sulla formazione delle liste per candidature autorevoli, sulla rappresentanza esterna, sui contenuti della proposta politica, per offrire la massima qualità, novità e freschezza. Il comitato dei garanti era formato da Langer, Realacci, Pratesi, Amendola.

I Verdi ebbero un buon successo, entrarono in Parlamento con un piccolo ed agguerrito gruppo di cui facevo parte anche io. Si tenga conto che eravamo all'epoca in un sistema politico molto bloccato, dove spostare anche solo il 3% dei voti era considerato un risultato positivo. Ed Alex era stato pienamente dentro questo percorso con la sua capacità di rappresentare e far crescere il nuovo pensiero verde.

I Verdi entrano in Parlamento. Langer propone lo scioglimento delle liste verdi?

Non si era ancora insediato il Parlamento che Langer scrisse su Il Manifesto del 24 giugno⁵ un intervento interessante e molto provocatorio dal titolo "Sciogliere le liste verdi?", di cui vi ripropongo le conclusioni:

"Sciogliere le liste verdi" non vuol dire abolire una titolarità formale (e giuridica) del marchio verde o eliminare strumenti di collegamento, di cooperazione e di proposta, e tanto meno di circolazione di idee, di aggregazione, di iniziativa. Ma vuol dire che l'epicentro si deve spostare dalla questione della delega e della rappresentanza a tutto quello che invece è iniziativa diretta, assunzione personale e collettiva (ma riconoscibile) di responsabilità, azione immediata, dibattito pubblico, e non invece costruzione di un circuito interno e separato dove le logiche dei "pacchetti azionari" delle correnti o delle associazioni o dei piccoli gruppi di potere o della diatriba ideologica finirebbero per prevalere.

Le "liste verdi", insomma, servono come imbuto per portare i verdi nelle istituzioni e per moltiplicare la loro incidenza nella società, ma non si deve autonomizzare e enfatizzare l'imbuto a danno della

⁵ <https://www.alexanderlanger.org/it/145/359>

sostanza. Anche perché i verdi, non volendo tessere o partiti, non saprebbero mai indicare con certezza il limite tra il "noi" e il "loro": tanto vale rilegittimare il "noi" di volta in volta, con persone e iniziative anche nuove, e senza impigrire su quel rassicurante pezzetto di rappresentanza che il voto verde 14/15 giugno ci ha dato in carico e di cui sentiamo la responsabilità e la gioia.

Erano le stesse obiezioni rivolte alla nascita della Federazione delle Liste Verdi: dovevano essere un "imbuto" per portare gli eletti nelle istituzioni, ma poi era più utile "una piazza", uno spazio aperto, il decidere di volta in volta con persone ed iniziative nuove, non liste verdi strutturate.

Era molto affascinante la sua visione, ma aveva il limite di non avere una proposta operativa a cui ancorarsi, per determinare in modo democratico, partecipato e collegiale le scelte da assumere "di volta in volta". E quindi tendeva ad assomigliare - dal mio punto di vista - molto al Partito Radicale, sempre aperto ai cambiamenti e scioglimenti, con Pannella e le persone più note che si mettevano in discussione ad ogni congresso, ma che poi venivano riconfermate ogni volta. Certamente un modello interessante ma che ha prodotto di fatto una leadership molto forte, ma molto limitata nei numeri e piuttosto rigida nei contenuti.

Noi invece avevamo bisogno di regole per rappresentare la pluralità, la diversità e le tante azioni delle Liste Verdi sui territori, di allargare la rete di rappresentanza a livello nazionale e renderla riconoscibile (per andare oltre quelli già "note"), di avere un centro di elaborazione dei contenuti per essere sempre "avanti" sui temi e sulle proposte. Proposi all'epoca di creare, con il contributo del finanziamento pubblico dei verdi, un ecoistituto, ma la mia proposta non venne accolta dalla Federazione Nazionale: la paura era quella di creare nuovi centri nazionali da un lato e dall'altro emergeva un protagonismo "intangibile" delle liste verdi locali, a cui destinare le risorse pubbliche.

Anche io non fui d'accordo con la proposta di Alex di sciogliere le Liste Verdi, che non venne accolta dalla Assemblea della Federazione Liste Verdi di luglio 1987 a Bologna. La paura era quella di distruggere il protagonismo e la nuova struttura dei verdi nazionale appena nata, ma l'insistenza per lo scioglimento alimentò anche un effetto contrario di "irrigidimento" delle liste verdi locali che poi sarebbe anche degenerato diversi anni dopo, assomigliando molto a "padroni a casa nostra". L'eterno dilemma di una nuova forma nascente che da un lato aveva bisogno di riconoscibilità e regole centrali mentre dall'altro la dimensione locale era la sua struttura di base e di azione.

Alex Langer eletto al Parlamento Europeo con i Verdi italiani

Nel 1989 alle elezioni europee, i Verdi italiani si presentarono per la prima volta, ebbero un ottimo successo e Langer venne eletto al Parlamento Europeo, insieme ad altri due eletti. Ma nello stesso appuntamento elettorale si presentarono anche i Verdi Arcobaleno, promossi da esponenti radicali e demoproletari di ispirazione ambientalista, che ebbero anche loro un successo con due eletti.

Alex considerò la presentazione di due liste una sconfitta, anche personale⁶, risultato anche dell'irrigidimento della Federazione delle liste Verdi. Ma anche delle pretese di egemonia che i Verdi Arcobaleno pretendevano di avere sulle Liste Verdi - aggiungo io - decisamente insostenibili.

Dopo un confronto complesso, si arrivò positivamente all'unificazione delle due liste, ma la percezione esterna era che i Verdi si erano divisi, che erano sempre a discutere di regole e poltrone

⁶ <https://www.alexanderlanger.org/it/145/379>

invece di fare le battaglie sull'ambiente. Una percezione che ovviamente era decisamente alimentata dal sistema mediatico e della comunicazione, che dava molto spazio a queste dinamiche e molto poco ai contenuti sull'ambiente di cui eravamo comunque protagonisti/e.

Penso al grande ed infaticabile lavoro di Alex Langer in Europa, di cui in Italia non arrivava mai un rigo, come si deduce anche dalle rassegne stampe e raccolte di interviste e scritti oggi a lui dedicati.

Ma Alex non dialogava solo con i Verdi ma anche con i Radicali, a cui ha dedicato anche critiche rilevanti sempre sul tema del rinnovamento⁷.

Ha seguito anche la trasformazione del Partito Comunista Italiano verso la direzione del PD. Nel 1994 si candidò alla guida del PDS⁸ con una Lettera aperta su "Cuore". *"Certe proposte, proprio per la loro serietà, possono essere fatte solo attraverso dei mezzi d'informazione estremamente seri"*, aveva aggiunto nella lettera di accompagnamento alla stampa. Una candidatura che argomentò in questo modo. *"Sono rimasto colpito dall'intuizione di Ezio Mauro ("La Stampa", 14.6.): è l'ora del Papa straniero, diceva. Ciò non vale solo per il PDS: oggi tutte le curie sono in crisi, la gente si è accorta che troppe volte la corte ha sopraffatto il regno. Un "Papa straniero" - come del resto lo è Silvio Berlusconi e come lo sono Cacciari, Illy e Rutelli - può agire con candore, determinazione e libertà inedite."*

Questo conferma non la sua costante attenzione verso l'attualità e la sua continua passione e dedizione per la ricerca di nuovi spazi e nuove relazioni nel mondo politico in grande trasformazione, di cui si intravede alla fine una certa delusione. È crollata la prima repubblica e il sistema che lo sostituisce arriva da Silvio Berlusconi. Non certo il cambiamento che aveva sognato Alex.

In questo mio intervento mi sono concentrata sui Verdi italiani ed il protagonismo decisivo di Langer, ma il suo contributo di idee e contenuti è stato davvero illuminante e costante per il mondo ecologista italiano, capace di parlare a mondi e realtà molto diverse tra loro. Pace, nonviolenza, bioetica, economia ed ecologia, giustizia sociale, convivenza tra i popoli, diritti delle persone, Europa.

Ne richiamo solo uno, su di un tema di stringente attualità oggi per noi alle prese con Green Deal e giusta transizione. Scriveva Alex nel 1994⁹: *La domanda decisiva è: come può risultare desiderabile una civiltà ecologicamente sostenibile? "Lentius, profundius, suavius", al posto di "citius, altius, fortius"*.

Con 30 anni di anticipo, il visionario Langer si poneva e ci poneva domande importanti, provando anche a dare delle risposte molto circostanziate nel suo intervento ai Colloqui di Dobbiaco.

Alla ricerca continua di una forma innovativa e giusta del "fare politica"

Da questo racconto di oltre dieci anni di vita politica di Alex Langer nei Verdi Italiani, che ho avuto il privilegio di vivere in prima persona, ben si comprende il suo contributo fondamentale. Ed ho dei ricordi bellissimi di quel periodo, di una persona ironica, anche allegra, attenta nelle discussioni,

⁷ <https://www.alexanderlanger.org/it/141/2668>

⁸ <https://www.alexanderlanger.org/it/141/221>

⁹ <https://www.alexanderlanger.org/it/145/1147>

molto colta e curiosa di ogni cosa, a partire dal vissuto delle persone. Ricordo purtroppo molto bene anche il suo ultimo periodo più cupo e pessimista, dove sconforto e delusione erano la dimensione prevalente, soprattutto nei dialoghi personali.

A me resta un'amarezza personale: non essere mai riuscita a convincerlo (e non sono stata l'unica ovviamente) a prendersi in carico, rappresentare e governare i Verdi italiani, di cui di fatto per anni è stato il portavoce riconosciuto. Ma per lui era una "gabbia" troppo forte e piena di vincoli, fuori dal suo modo di essere e di pensare la politica.

La maggioranza dei temi che abbiamo affrontato, anche su impulso delle idee di Langer sono ancora sul tavolo, spesso irrisolte e/o hanno cambiato forma: è possibile trarne alcune riflessioni di estrema attualità:

- La forma partito, i movimenti, le strutture aperte, la rappresentanza, la partecipazione, le regole decisionali. Basta riflettere sulle varie sperimentazioni anche molto rilevanti che sono avvenute in questi anni, tra partiti "personali" e l'esperienza del movimento 5stelle (che in qualche aspetto mi ha ricordato quella dei verdi: uno vale uno, dal basso, rotazione degli/delle eletti/e) per capire che non abbiamo trovato una soluzione adeguata
- I verdi come terzo polo, immagine necessaria per parlare e farsi ascoltare da persone di mondi ampi ed interessati. Intanto nella politica è arrivato il maggioritario (pur con diverse formule) e questo complica molto di più la scelta. La crescita odierna della destra "estrema" in Italia, in Europa e nel mondo, rende molto più complesso dichiarare - come facemmo anche in occasione delle elezioni del 1987 come Verdi - "non siamo nè di destra nè di sinistra, siamo davanti". Anche in questo caso basta guardare al movimento 5stelle, che è stato con un governo di centrodestra e poi con uno di centrosinistra, ora ha la necessità per avere successo di affermare la propria autonomia ma deve dialogare con il centrosinistra ed il campo largo. Così come la sinistra critica, di cui sono alleati ora i Verdi, ha lo stesso problema di sostenere i propri contenuti, senza però rompere le alleanze con il centrosinistra. Un problema annoso e complicato, che abbiamo vissuto sempre nel governo delle Città, Regioni e Governi a cui abbiamo partecipato come Verdi: mantenere la battaglia e l'impegno sui contenuti ecologisti, ottenere risultati nella giusta direzione e non rompere le alleanze (anche perché poi l'elettorato ti punisce).
- La comunicazione ed i mass media restano sempre decisivi allora come oggi nel dialogo con le persone e con il sistema decisionale, per la percezione dei problemi ambientali, sulle soluzioni possibili, per il successo ed insuccesso elettorale. A questo si sono aggiunti i social di ogni genere seguiti ed alimentati da milioni di persone, le fake news, le semplificazioni e discussioni senza riflessioni, che alimentano pregiudizi in ogni direzione ed anche l'odio. La rete era sembrata uno strumento che alimentava partecipazione e quindi democrazia ma mi pare che oggi sia in corso una riflessione sullo strumento, di come utilizzarlo in modo corretto (perché per chi deve raggiungere le persone su vasta scala non è proponibile starne fuori).
- La crisi ecologica prosegue inesorabile a livello globale, insieme all'aumento delle disuguaglianze, povertà e guerre. Ci sono stati successi e soluzioni a cui abbiamo contribuito,

ma il quadro resto decisamente problematico anche in Italia ed in Europa. Anzi, con il governo Meloni di centrodestra stiamo tornando in Italia indietro su diverse questioni: il ritorno del nucleare, il ponte sullo stretto invocato come strumento di difesa nazionale, il ridimensionamento dei parchi, la caccia “selvaggia”, le semplificazioni che indeboliscono gli strumenti di controllo ambientale, il freno costante verso il Green Deal Europeo, considerato sempre “una follia” dal Governo. Anche il mondo delle associazioni ambientaliste fatica non poco a contrastare questa aggressione all’ambiente, a partire dalla crisi climatica e le azioni necessarie per fermare e ridurre le emissioni di gas serra.

- Per queste ragioni dobbiamo lavorare molto di più con idee e proposte per rendere “desiderabile” la transizione verde, perché sia giusta, non lasci indietro nessuno/a, perché accompagni i processi di riconversione industriale e sociale, perché promuova nuovi lavori *green jobs* legati alla transizione energetica ed ecologica (che sostituiscono vecchi lavori obsoleti). Non solo perché diventi accettabile la transizione, ma perché riduca le disuguaglianze, metta un freno alle soluzioni autoritarie che sono in agguato a livello sociale e politico, perché sia un contributo per ridurre povertà, assedio alle risorse, guerre. Quindi la dimensione sociale dell’ecologia diventa essenziale oggi per essere ascoltati e presi in considerazione nella società e nella politica. So bene che si tratta di qualcosa di complesso e nel mio piccolo sto dando una mano alla Alleanza Clima e Lavoro¹⁰, che mette insieme ecologisti, associazioni e sindacati. per la giusta transizione in relazione al mondo del lavoro e lo sviluppo dell’occupazione.

Mi pare evidente che c’è molto bisogno di ecologia, di verdi, di impegno politico, di partecipazione, di associazioni: oggi ancora più di ieri, degli anni 80 quando creammo i verdi italiani. Ovviamente non si tratta di riproporli con i messaggi, la struttura ed i limiti di allora, ma serve una nuova generazione di ragazze e ragazzi, che con idee nuove, linguaggi nuovi, esperienze nuove, si riprenda in mano l’impegno per il futuro di tutti/e noi.

Per questo la lezione di Alex Langer è di grande attualità, per “continuare in ciò che è giusto”.

3 luglio 2025

¹⁰ <https://sbilanciamoci.info/alleanza-clima-lavoro/chi-siamo/#:~:text=L'Alleanza%20Clima%20Lavoro%20si,giusta%20transizione%20ecologica%2C%20coinvolgere%20i>